

# Il G7 rilancia gli impegni sull'addio alle fonti fossili

## Clima e geopolitica

Obiettivo 2035: gran parte della generazione elettrica con fonti **rinnovabili**

La transizione energetica è la strada per raggiungere l'indipendenza da Mosca

Gianluca Di Donfrancesco

I Paesi del G7 provano a guardare oltre la crisi energetica e la guerra in Ucraina e si impegnano a «decarbonizzare» la maggior parte della generazione di elettricità «entro il 2035». Allo stesso tempo, per poter affrontare l'emergenza determinata dall'invasione russa, tornano a chiedere all'Opec di estrarre più petrolio.

La crisi energetica ha messo in secondo piano la lotta al climate change, spingendo i Paesi industrializzati a bruciare addirittura più carbone, la più sporca delle fonti. D'altro canto, la dipendenza dal gas russo si è rivelata una pericolosa vulnerabilità, che espone alle ritorsioni del Cremlino, impedisce di esercitare pressioni davvero efficaci e impone anzi di continuare a finanziare Mosca. Un punto debole da sanare, anche e soprattutto puntando sulle **rinnovabili**. È la direzione indicata dal G7 dei ministri dell'Ambiente e dell'Energia di Berlino.

Tra accelerazioni e frenate, nel comunicato finale c'è l'impegno all'abbandono del carbone, senza però fissare una data: Berlino ha proposto il 2030, ma Usa e Giappone si sarebbero opposti. C'è anche l'impegno significativo, ma un po' vago, a utilizzare fonti **rinnovabili** per una «quota predominante» della produzione elettrica, entro il 2035.

Accanto alla speranza per un futuro «verde», nel comunicato del

G7 convive la preoccupazione per le necessità del presente, con la crisi energetica che morde su crescita e prezzi. Ecco allora l'appello ai Paesi produttori di petrolio e gas, e in particolare all'Opec, «ad agire in modo responsabile e a rispondere all'inasprimento dei mercati internazionali».

Come dimostra la guerra in Ucraina, in prospettiva «la transizione accelerata verso l'energia pulita è la chiave per migliorare sicurezza, stabilità e affidabilità delle forniture, riducendo i rischi climatici e di sicurezza, associati alla dipendenza dalle fonti fossili», sottolinea il documento del G7. Per il ministro dell'Economia e del Clima tedesco, Robert Habeck, l'obiettivo «è uscire il più in fretta possibile dalle fonti fossili». Ad Habeck ha fatto eco da Bruxelles il presidente del Consiglio europeo Charles Michel: «Dobbiamo accelerare la nostra transizione energetica se vogliamo ridurre la nostra dipendenza dai combustibili russi il prima possibile», ha scritto nella lettera di invito del vertice straordinario Ue di lunedì e martedì. «Parleremo di energia, anche dei rincari dei prezzi, che stanno colpendo duramente le nostre case e imprese», ha sottolineato Michel. Si continuerà a cercare un compromesso con l'Ungheria sullo stop al petrolio russo.

A Berlino, i Sette Grandi si impegnano anche a chiudere, entro la fine del 2022, il finanziamento pubblico per centrali alimentate a combustibili fossili all'estero, se prive di sistemi di cattura della CO2 (ma sono previste eccezioni). L'obiettivo era già stato sottoscritto durante la Cop26 di Glasgow da tutti i membri del G7, eccetto Tokyo, che ora si allinea. Dal prossimo anno, i Paesi del club riferiranno pubblicamente sullo stop ai sussidi «inefficienti» ai combustibili fossili, target da raggiungere per il 2025. Si punta anche ad «aumentare in modo significativo» il trasporto su strada «a basse

zero emissioni di CO2».

Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Germania, Italia e Giappone lanciano da Berlino l'Hydrogen Action Pact per la cooperazione nello sviluppo, regolamentazione e promozione dell'idrogeno, al quale riconoscono un ruolo chiave. Infine, ci sono l'obiettivo a costruire solo edifici a zero emissioni dal 2030 e l'impegno a ridurre l'inquinamento da plastica e a destinare ad area protetta il 30% del territorio globale e il 30% degli oceani.

C'è poi il capitolo investimenti: il G7 di Berlino adotta lo scenario elaborato dell'Agenzia internazionale dell'energia, in base al quale servono almeno 1.300 miliardi di dollari di investimenti in fonti **rinnovabili**. La transizione potrebbe creare 2,6 milioni di posti di lavoro solo nelle sette economie principali (distruggendone però 300mila nella generazione a fonti fossili). Nella dichiarazione finale, trova spazio l'ennesima promessa a raddoppiare gli aiuti finanziari per i Paesi più poveri entro il 2025.

Soddisfatto il ministro Roberto Cingolani: «Un passo avanti rispetto al G20 dell'anno scorso, all'ultimo G7 e alla Cop26». Per il think tank italiano Ecco, «il G7 di Berlino getta le basi per la definizione di un'agenda di trasformazione profonda di tutti i settori dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La distruzione del Donbass** Le case distrutte dagli incessanti bombardamenti russi nella città di Bakhmut, nella provincia ucraina di Donetsk